NATOLI LA ROSA

Studi politico-sociali

1890

STUDII
POLITICO-SOCIALI

PER

L'AVV. ANTONINO NATOLI LA ROSA

PALERMO
TIPOGRAFIA LETTURE DOMENICALI
—
1890

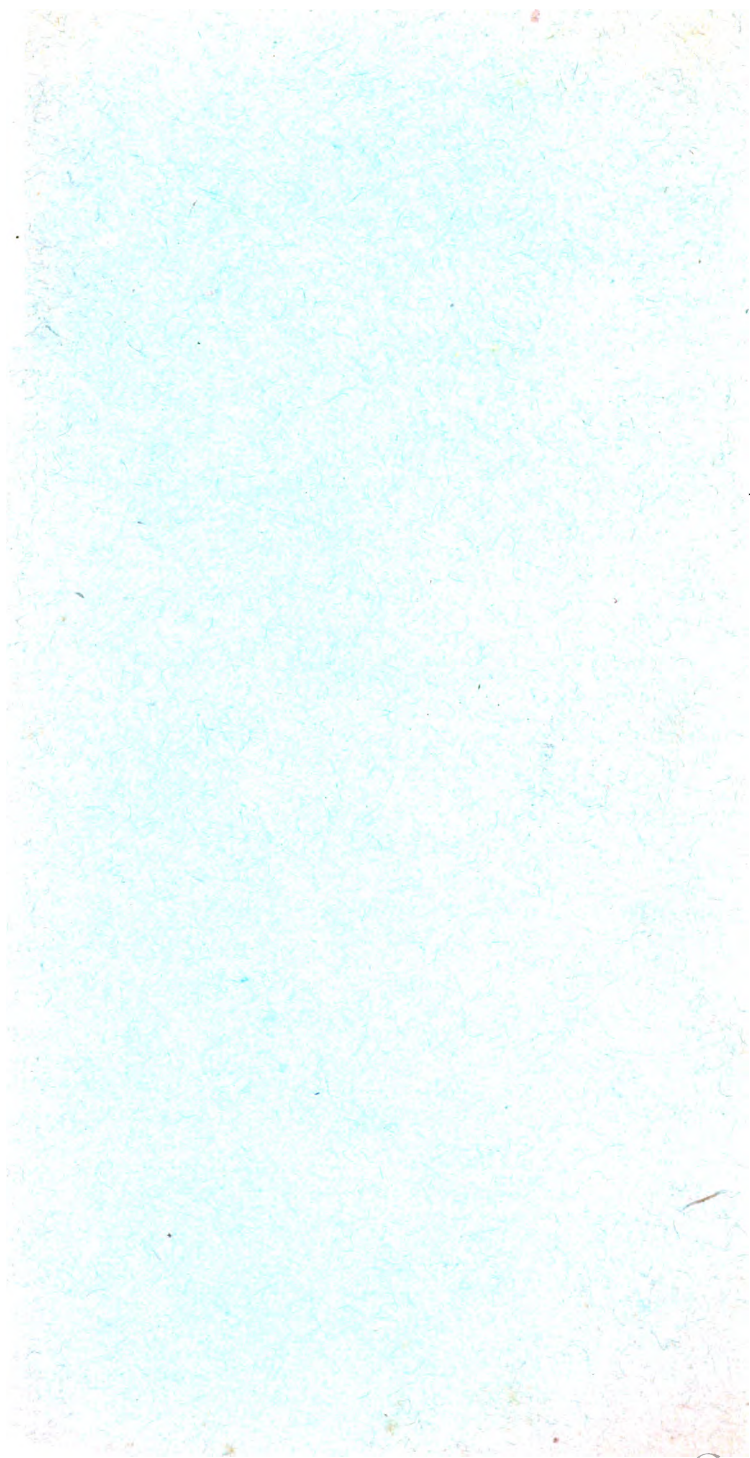
STUDII

POLITICO-SOCIALI

PER

L'AVV. ANTONINO NATOLI LA ROSA

PALERMO
TIPOGRAFIA LETTURE DOMENICALI

—

1890

NOZIONI GENERALI

È ormai pienamente accertato, che gli uomini politici dell'Italia nostra professano recisamente senza ambagi nè reticenze di sorta, la teoria moderna del Dio-Stato. Questo è quel Nume istesso, che pure nei secoli della così detta civiltà Pagana, regnava sovranamente sui popoli, e ad essi ne largiva, dall'alto seggio dell'Olimpo, i naturali suoi frutti; e ne riscuoteva con gli umani sacrificî, devotissimo il culto, dagli antichi, ben anco nella nostra Italia medesima, sotto il temuto nome di Giove Statore.

Era questo il Dio-Stato, che allora, come oggi, al pari di tutte le umanitarie ribellioni, ne divorava, dopo averli messo alla luce, i medesimi ubbidienti e devoti suoi figli.

Or sanno i dotti abbastanza, che tutte queste non son mica delle favole fallaci; ma ben vero i naturali fenomeni, e le necessarie conseguenze della Statolatria,

la quale quantunque aberrazione anomala della natura umana e sociale; va pure anche essa necessariamente legata all'asse centrale dell'organismo universale, quale è appunto l'Ente creatore.

Lo stato è tutto, e sotto il magico ed onnipotente suo scettro, è un nulla il cittadino: e men che nulla son dessi ancora dinnanzi a tanto Nume, tutti e singoli i dritti, e tutti gli averi del cittadino istesso.

Il cittadino è libero; ma questa sua libertà è incatenata e avvinta, sotto il più cieco dispotismo del supremo arbitrio, e della prepotente volontà dello Stato. Le garentite proprietà individuali del cittadino chi mai potrà contrapporle, o farle valere, come che sia di fronte alla suprema signoria del Dio-Stato?

Lo Stato è tutto: e nulla vi ha pei suoi dominî, che stretto non sia e compresso in pugno, tra i ferrei artigli della immensa e grifagna sua mano. È questa per logica necessità giuridica, la *regia mano* dell'unico e supremo padrone e domino di tutti, e di tutto.

Secondo l'antica, e la nuova teoria del Dio-Stato, esso è tutto; e fuor di lui non vi ha nulla.

È questa la sintesi naturale, giuridica, e reale del sistema propugnato e professato dai moderni Statisti d'Italia. Ma poichè la verità, nel campo delle idee, corrisponde alla realtà nel campo dei fatti e delle cose materiali: cosiffattamente, dalle premesse del Dio-Stato, nel lor processo logico, necessariamente consegue il fatto giuridico della più servile schiavitù del cittadino, sotto il cieco e ferreo dispotismo dello Stato.

E d'altro canto nel processo naturale dei fenomeni, e cose materiali, lo accentramento di tutte le forze

sociali, nella legal persona del Dio-Stato, è la causa reale, che in fatto ha prodotto in Italia la sistematica ed autoritaria legalizzazione di tutte le invasioni e appropriazioni delle private proprietà, e redditi del cittadino.

Cotali invasioni e appropriazioni si consumano in nome dello Stato, o dei suoi succedanei, quali sono le Provincie; i Comuni; ed altri Enti pubblici collettivi; strombazzandosi ognora, il debito di caldo amore e filial tributo verso la patria comune Italiana.

Che ciò avvenga qual effetto della giuridica onnipotenza del Dio-Stato, lo dimostra chiaramente il fatto costante, ed officiale, cioè, che siffatte invasioni ed appropriazioni, sempremai si consumano, chiamandosi la pronta ed irresistibile azione della Sovrana Potestà di Regio Demanio, la quale non ammette mica ostacoli od opposizioni di sorta: e procede ognora con la formola rituale del — *solve et repete* — e del — *Va via per oggi; e poi reclamerai.*

Tutto ciò è ben logica e necessaria conseguenza del congenito moderno principio dei fatti compiuti. Passi pria la forza, che vi schiaccia; e poi a suo tempo, parlerà la ragione, la quale poi si piegherà; e ubbidiente vi si prostrerà devota.

È da notare intanto, che siffatte invasioni ed appropriazioni procedono su la base di accertamenti quali che si fossero, derivanti da molteplici e svariati motivi ora di un ideale reddito tassabile; o di un immaginario e supposto dritto dominicale gratuitamente, ovvero falsamente asseriti; e che poi alla fin fine, dopo di essersi laboriosamente conteso, passando per tutti gli organici congegni degli Uffici giudicanti, risultano in massima parte, infondati e nulli.

Molte altre invasioni ed appropriazioni sopraggiungono su la esausta finanza dello afflitto cittadino, allo appello patriottico delle impellenti necessità delle armi, e del pubblico erario; quale offerta ed olocausto allo onor nazionale del Dio-Stato. E per l'onore istesso, ben altri e più fatali sacrifizi, anche indirettamente si offrono in danno dell'agricoltura; delle industrie; delle arti; e del commercio cittadino, col monopolio delle banche; con le sconsigliate ed innaturali compromissioni commerciali interne ed internazionali: ed anco reclutando improvvidamente gli impiegati delle pubbliche Amministrazioni, tra i malfattori comuni, che poi (come è di lor natura) finiscono con vuotarne sacrilegamente, le casse del tesoro pubblico. Dal che consegue, che lo Stato alla sua volta, per colmarne lo abisso lasciato da quei furfanti annessionisti, reclama inesorabilmente agli espilati e smunti contribuenti, ormai novelli e più gravi sacrifizi, siccome olocausto espiatorio, verso la insaziata ed ultrice maestà dello Stato. Nè valgono a placar l'offeso Nume, le lagrime, le disperate grida del colto ed onorato cittadino, nè la sua impossibilità, nè il vieto motto che niun può dare ciò che non ha nelle ragioni di equità e di giustizia umana e sociale, nè le vigenti leggi precostituite, nè la guarentigia dei patti costituzionali plebiscitarii.

Nè vale punto a scongiurare i fulmini roventi del Dio-Stato, il tanto antico ed universal principio giuridico fondamentale di ogni convivenza sociale, che il Governo non è se non difensor conservatore; non giammai padrone nè divoratore dei suoi governati.

Di fronte alla onnipotente forza dello Stato, nessun

valore od efficacia di sorta, si hanno giammai le forze morali e giuridiche della intelligenza, e degli individui. Avvegnachè son queste altrettante forze, le quali dalla ragion, dalla umana coscienza, o dal diritto del cittadino, derivano evidentemente in tutto ciò, è la forza dello Stato e della materia, che schiaccia ed annienta lo spirito, il diritto e tutto intero il cittadino.

Ê questa la teoria moderna degli Statisti italiani. È questo appunto il dispotismo dello Stato, che è il padrone: la schiavitù del cittadino, che ne è il servo. Se in pro del cittadino si riconoscessero dei dritti, avrebbesi egli tra questi, al certo, il dritto della libertà personale, e il dritto della proprietà. Questi dritti non potrebbero subire giammai restrizione alcuna; se non allorquando, attese le norme della ragione, e della giustizia assoluta, venissero in collisione con i leggittimi dritti degli altri. Ed anche in quest' ultimo caso, potrebbero in certo qual modo subire una ragionevole e proporzionata delimitazione: ma il loro annullamento non potrà mica infliggersi giammai.

Così il Governo dello Stato, che in vero, è Potestà esclusivamente tutoria, ne avrebbe il dovere di garentirli: ed unquemai potrà egli violarli nè distruggerli. Son queste le razionali teorie consacrate solennemente, e garentite dallo Stato Nazionale d'Italia.

Da tali principii consegue, che le imposte, e le invasioni delle proprietà individuali, oltre i limiti e contro le ragioni di dritto e di giustizia, sarebbero abusive. Ma sotto la scorta del principio del Dio-Stato, ne vengono esse completamente leggittimate. Avvegnachè la schiavitù, che incatena il cittadino, di fronte

alla preeminente irresponsabile volontà dello Stato, ne rende il cittadino istesso incapace di qualsiasi dritto sì come individuo, che come proprietario.

Il padrone assolutamente comanda lo schiavo suo suddito; e questi gli deve incondizionatamente ubbidire. Dapoichè il precetto del giure materialista e pagano riconosce al padrone il dritto di usare, e di abusare del proprio servo, il quale sotto quel sistema barbarico, ne viene equiparato ad una cosa materiale qualsiasi.

La giuridica potestà del Dio-Stato è logicamente poggiata su la filosofia del panteismo e suo connesso fatalismo: del sensualismo e suo annesso materialismo. Ed in effetto, sotto un tal sistema, nella potestà dello Stato, giuridicamente si riconosce la materia cieca prevalente, la quale con la onnipotenza della forza collettiva, ne comprime e schiaccia fatalmente tutte le forze degl'individui. Queste forze degl'individui, quantunque considerate siccome altrettante materiali entità, pure perchè più deboli e minori di quella forza collettiva, debbono in tutto e per tutto sottomettersi alla forza maggiore dell' ente collettivo istesso, che è lo Stato.

Ed a dir vero, nella pratica sociale, regolata secondo i sistemi dei moderni statisti d'Italia, la invasione ed appropriazione di quelle medesime proprietà individuali, che il Dio-Stato ancor ne lascia godere al cittadino, è quasi da pertutto all'ordine del giorno. Le proprietà oggimai non sono esse abbastanza protette con energica forza tutoria. Ed anzi soventi volte si osserva, che allor quando i privati malfattori ne addentano cri-

minosamente la individual proprietà privata dei cittadini; assai freddamente e con longanime commiserazione, si sveglia e muove contro i rei la riparatrice azione repressiva.

Poscia sopra leggerissime tracce: e sopra equivoche e sempre vulnerabili costatazioni probative: dopo lunga e penosa gestazione; pur nella maggior parte dei casi, con le irresponsabilità mentali; e le materialiste fatalità della forza irresistibile, i clamorosi procedimenti persecutori finiscono in pro dei più famigerati e scaltri eroi del brigantaggio, e del furto, i quali ottengono la liberazione. Con tal autentico lascia-passare, divengono essi più destri al barbarico lavoro della distruzione, ed impoverimento sociale.

Vengon poi con autorizzati privilegi, brevettati in massima parte, quelle raffinate imprese di furti e truffe organizzate, che spesso veggonsi nascere ed in varie forme ripullulare, sotto il nome di società di industrie, di commerci, di appalti e di pubbliche imprese, che poi quasi sempre finiscono, col miserando annientamento di pingui e floride fortune di numerose famiglie cittadine. Così la privata proprietà nazionale a poco a poco si va disperdendo in Italia, sotto l'atroce ed accanita guerra distruttrice del brigantaggio continuo di malfattori di ogni risma e colore.

Sotto la legge filosofica del fatalismo e materialismo teoretico, e del Dio-Stato, in Italia, deve necessariamente in pratica trionfare il dritto brutale del più forte. E la più leggittima proprietà privata deve ritenersi come un furto permanente lasciato a discrezione del più astuto e più forte malfattore.

L'autore dei più criminosi attentati, e del furto restane ben sicuramente giustificato, sol che si atteggi qual vittima innocente; e che con gratuita ma vivace asserzione, profferisca una semplice calunnia, con la quale dice ladro il derubato. Nel contrasto delle due opposte dichiarazioni, si eleva con apparente leggittimità, lo scrupoloso dubbio, se il derubato benchè munito di tutti i titoli opportuni di sua proprietà, ne fosse realmente la vittima derubata. Ed allora il colpo dato fruttò vittoria pel furbo e fortunato grassatore, che va sicuro a gavazzar con la sua preda. Quando poi con più paziente scrupolosità procedesi a scrutar sempre avanti su la contesa; la burbanzosa e commendata audacia del calunniato malfattore la vince sempre su la secura, e pacifica, e comprovata parola dello infelice ed effettivo derubato.

Si consultino su ciò le cronache antichissime dell'ultimo assedio di Gerusalemme, già terribilmente sostenuto dalle armi degli antichi Romani. E le altre recentissime dell'ultimo assedio di Parigi portato dalle armi Prussiane, nell'ancor fresca guerra contro la Franvia. Tra le infernali e sanguinose sciagure dei miseri rinchiusi ed accerchiati dalle armi e dal fuoco nemico, in quelle miserande città, la voce dei profeti veraci, che vedendo disperato il caso preferivano la resa della città, non fu mai ascoltata. E d' altro canto in onta al tragico strazio delle vittime, che continuamente venian disseminate dal fuoco nemico, e dalla fame, tutte le fiducie si abbandonavano ai falsi e bugiardi Profeti provocatori di ferali rapine e di straggi.

Egli è terribilmente vero, che quando il mortifero

veleno dello infernale orgoglio è giunto a cauterizzare il cuore, l'uomo diventa una belva immonda : e questa pascesi allora delle bugiarde favole, mentre abborre disperatamente la virtù e la verità.

È conseguenza delle convinzioni fatalistiche materialiste , che sotto il santo e glorioso nome della libertà, regalasi al cittadino la sua degradante schiavitù. Col caldo appello del patriottismo in pro dello Stato, si proclama la sua deificazione. E sorge così l'autoritarismo e il dispotismo dello Stato sopra i suoi sudditi. Le Stato sia libero a fare e disfare : ma il cittadino deve sottomettergli l'omaggio assoluto della sua cieca servitù.

I medesimi sistemi filosofici trasfusi nella vita pratica degli antichi, produssero negli animi la tendenza alla deificazione delle irresistibili forze materiali; e con maggior ragione anche la deificazione dello Stato ciecamente dispotico e padrone di tutti. E conseguentemente la servitù assoluta dei cittadini verso lo Stato. Il che fece prevalere allora nel mondo, il pagano dispotismo dello Stato; e la servitù dei popoli.

Ciò produsse del pari la deificazione delle più irresistibili passioni : e quindi il culto; non che la legalizzazione pratica di tutti i vizii e delitti : la depressione delle intelligenze, e di tutti gli esseri deboli, quali sono le donne ed i fanciulli, ed in generale la completa materializzazione dei costumi.

Quando gli animi sono abbrutiti, con la panteistica e sensualista materializzazione della coscienza, egli è naturale che ad una forza che l'uomo vede maggiore alla sua, egli vi attribuisca la soprannaturale qualità di

essere superiore, a cui egli, volere o non volere, pur deve sempre piegarsi. Laonde per fare a se propizia quella forza, egli altro rimedio non trova, se non di placarlo accumulando i mezzi mistici della preghiera e delle oblazioni.

Tutto ciò costituiva la tanto abborrita barbarie pagana. Così viene ben dimostrato, che da cause identiche nascono identici effetti. Ora tanto la logica come anche la storica esperienza passata, e la contemporanea fanno concordemente dedurre, che al moderno fatalista e materialista indirizzo pratico degli uomini politici in Italia, per concretare la sua finale coronazione, non altro rimane, che il compito di un più coraggioso e sincero patriottismo. Dovrebbe senza timidità e lealmente proclamarsi lo assoluto dispotismo dello Stato; e la correlativa servitù dei cittadini : l'abolizione legale della proprietá individuale : proprietá, che invece deve andar devoluta tutta intera in pro dello Stato, il quale alla sua volta, deve esser libero di fronte agli altri Stati.

Si avrebbe così libero lo Stato : ma schiava e paganizzata la Nazione. Lo Stato di poi è un Ente astratto, la cui personificazione deve essere sostenuta dagli uomini di Governo, che lo rappresentino. Così come le Divinità pagane venivano servite dai Sacerdoti, e si facevano comunicare per mezzo degli oracoli delle Sibille. Ma poichè, per costante legge di natura, nei tempi di materializzati ed effeminati costumi, e di abberrazioni, e di confusioni sociali, il governo delle Nazioni si ghermisce sempre dai più furbi e scaltri; così avrebbesi allora la dittatura di pochi, i quali sotto l'augusto e sacro nome del Dio-Stato, teocraticamente

disporranno, in tutto e per tutto, di un immenso popolo di servi.

Tali pratici corollarî delle sperimentate teorie panteiste, sensualiste, e materialiste sono già in gran parte passate nelle convinzioni, e vita politica, e sociale di moltissimi Italiani, i quali con la inebetita intelligenza, e la materializzata coscienza, non altro sanno vedere, che il presente; e con esso la sola materia. E delle cose non guardano che lo esterno involucro: mentre spessissime volte allo interno, vi si racchiude un turpe nodo di intrighi nefandi.

Avendo essi la coscienza di già impietrita, non sentono mai amor vero per nessuno; nè anco per la patria; e nemmeno per quelle infelici creature, che sono da quelli medesimi portate a vita, nella ebbrezza del sensualismo; e intanto le lasciano miseramente abbandonate agli aspri rigori della ventura, sul nudo selciato delle pubbliche strade.

Queste anime abbrutite, altro non adorano, che il proprio ventre; ed a questo idolo tutte le loro cure ne diriggono, sia negli Ufficii sociali della vita privata; come anche nei pubblici servizi; e nelle elezioni dei rappresentanti.

Queste materie animalizzate son pur desse in vero, altrettante personalità cittadine. Ma nel dare il voto, non si elevano punto ad un alto ideale qualsiasi. Non hanno verun razionale criterio di principî politici, morali o sociali; ma bensì danno il voto esclusivamente per quella pessona, che a loro vien semplicemente nominata da colui, che gli fa intravvedere la promessa disonesta di un privilegiato e spesso ingiusto lucro

individuale; ovvero la minaccia prepotente di una folgore vendicatrice.

Così come vedesi, da siffatti cittadini ad altro non si serve se non al ventre; ovvero alla forza maggiore. Essi adunque son sempre servi e schiavi, anche quando son chiamati a dare col voto, lo importante e spesso vital giudizio di libero cittadino Italiano.

A causa di tanta depravazione, restando essi terribilmente acciecati dalla inesorabile giustizia dello Eterno, ne voterebbero ben anco la propria morte, se ciò ne sarà richiesto dallo arcigno manutengolo dei malfattori politici, od amministrativi. Ciò serve a dimostrare ineluttabilmente, per sino a qual grado di abbrutimento e di pervertimento morale si giunge, quando dilagano tra i popoli le larghissime ed accettate teorie panteistiche, fataliste, e materialiste.

In Italia difatti, ad onta e contro alle pompose forme delle leggi, e dello Statuto costituzionale (che con la fede nelle teorie sudette iniquamente si eludono) da un larghissimo numero di cittadini, si organizza il dispotismo dello Stato; e la più abbietta servitù dei cittadini.

In mezzo a tali orribili condizioni, può dirsi, che al cittadino si è donata la schiavitù invece della libertà: e che lo ardente patriottismo per la madre patria, strombazzato da molti, non altro sia se non la più sozza ed esecranda ingordigia, per gozzovigliar briachi su l'ara augusta della patria istessa, che con audacia cotanto vigliacca, vien dai ribaldi sacrilegamente contaminata. E che quando alcun si affretta per servire lo Stato, con millantato ardore di patriota, non altro egli voglia, che perpetrare il furto della individual proprietà del cittadino.

La esperienza giornaliera invero ci ha mostrato, che di siffatti appassionati ed ardenti patriotti ne hanno accolto di troppi le disgraziate Banche commerciali, e le industriali, ed artistiche imprese pubbliche, e private, che di poi rovinosamente fecero fallita. Siffatti eroi del patriottismo proclamano entusiasticamente la libertà. Ma vogliono libertà per sè soli; e dispotismo per gli altri. — Ciascun di loro sia libero — Ma tutti gli altri sieno schiavi del lor dispotismo — Garentita ne sia la proprietà : ma sol per essi — E ne resti annientata ed intieramente abolita per tutti gli altri.

Alla luce dell'Astro Supremo di tutte le verità filosofiche, con la retta logica dello empirismo sperimentale si osserva che le idee caratteristiche; e le varie distinzioni tra dritti e doveri : tra libertà e schiavitù ; tra proprietà e nulla-tenenza : tra virtù e vizio : tra innocenza e delitto : tra verità ed errore sono del tutto ignote agli uomini materializzati ed abbrutiti dalle massime ed abitudini panteistiche, e materialiste. Ed all'opposto tutto il sistema spiritualista e veramente umanitario esclusivamente deriva, dalle ferme convinzioni e fede dell'anima umana nell' Ente Supremo creatore e regolatore razionale di tutte le cose del mondo.

Così pel real motivo cioè, che l'uomo ha una intelligenza indefinitamente perfettibile; ed una volontà liberissima, sol raffrenata dalla equanime giustizia e ragione dell'Ente Creatore : ne vien da ciò, che il cittadino si riconosce capace di dritti individuali. E tra questi ha il dritto della libertà, e della proprietà, che lo Stato devegli equamente e giustamente garentire.

Da ciò pel fedele spiritualista, ne consegue che lo

Stato nun può assorbire le sostanze; nè i dritti di nessuno: ma deve bensì distribuire ai cittadini la giustizia uguale per tutti. Così la libertà del cittadino è vera libertà equamente armonizzata con quella di tutti gli altri, nell'unità dello Stato. Sotto un tal sistema il cittadino non è mai servo di nessuno; nè anco dello Stato.

Nel potere tutorio dello Stato il cittadino non altro vi riconosce, che il rappresentante della Giustizia Eterna: ed amando egli lo Stato; in quella medesima personalità sovrana, vi ama del pari colui, che è padre e tutore dei suoi concittadini, che egli ama aziandio; perchè a lui son fratelli dinnanzi all'Ente Creatore. È questo il tipo dello Stato e della civiltà-cristiana.

Dalle teorie della vera filosofia spiritualista, ne segue, che la proprietà del cittadino è sacra, e non può mai violarsi da nessuno: e chiunque si attenti a derubarla è sempre un ladro. Tra colui che deruba ed il derubato, havvi una infinita distanza giuridica: ed i rispettivi caratteri ed epiteti sociali di questi due individui; sono sempre tra loro diametralmente opposti. Dapoichè il ladro rappresenta il lurido vizio Satannico: mentre il derubato ha la innocua onestà conculcata. Ed un immenso abisso di opposti ardenti e sanguinosi rancori, separa il dispotismo crudel che tiranneggia ed opprime, dall'oppresso e derelitto cittadino, che morde il duro ferro della schiavitù, pur conoscendo, e in cuor esaltando l'umana sua nobiltà.

Nelle convinzioni degli uomini guidati dalla vera filosofia spiritualista, la potente forza collettiva materiale dello Stato non vien costituita dalla materia, che

regna e comanda fatalmente. Ma questa pur non è se non la forza bruta, che deve ubbidire quale strumento ed aiuto all' alta e più nobile forza morale dei dritti, dell'azione, e della ragione di ciascun cittadino, i quali senza venirne assorbiti, pur tutti genericamente e collettivamente si assommano nella vera personalità morale dello Stato. Ciò corrisponde in tutto e per tutto al tipo dello Stato Cristiano suddetto.

Il materialismo e lo spiritualismo sono essi a dir vero due opposti sistemi, ciascuno dei quali ha in Italia i proprî seguaci. Questi da molti anni, sotto due opposte bandiere, con file più o men regolarmente organizzate, si combattono reciprocamente, nelle pratiche lotte incruente della politica generale; non che nelle elezioni politiche e nelle amministrative. Ma questa battaglia però si è sempre combattuta con forze opposte, che tra loro son disuguali. Dapoiché nel campo degli officiosi, prevalendo il pratico sistema sensualista e materialista, i suoi seguaci, per ciò stesso godono della privilegiata posizione delle piazze fortificate: mentre le file spiritualiste trovansi allo aperto, nelle basse e ingrate pianure.

Ora la confusa e disordinata propaganda, e la reciproca lotta di azione pratica sociale per parte di questi due opposti sistemi ha prodotto nelle masse, e nelle altre più alte classi sociali dei varii paesi d'Italia, una torbida e vorticosa corrente di massime; di usi, e di pratiche, le quali in molti casi assai evidentemente prepresentano lo spettacolo degradante di una turpe miscellanea di idee ed azioni contraddittorie: tali costumi ed idee contraddicenti si vedono tal volta vergo-

gnosamente tra lor cozzare nella stessa vita giornaliera del medesimo cittadino, che abbiettamente le professa. Si è in tal modo formato un ambiente di opinioni, e di atti mostruosamente confusi, che offre un misto di materialismo, e spiritualismo: di panteismo, di ateismo e di Deismo tra loro insieme riuniti.

Peró questo total fenomeno della stupida e vergognosa degradazione umana è pure un raffinato congegno dei più destri e perniciosi malfattori. Questi con tal congegno, si addimostrano quali sono in fatto, degli agenti, che sordamente logorano e consumano le forze vive della societá. E ovunque, strisciano pur troppo siccome altrettanti velenosi rettili in carne umana. Si è da loro insensibilmente inoculato da per tutto, il più cinico indifferentismo sociale, che d' ordinario equipara il vizio alla virtù. Non fa distinzione alcuna tra il bene ed il male. Si dona spesse volte al derubato il nome di ladro, assicurandosi cosí a colui che derubò, la libertá, e la preda. Il cittadino schiavo del dispotismo, si chiama libero. L'esercizio del dispotismo si chiama libertà. E dicesi patriota il più esecrando e turpe traditor della patria.

Peró egli è ben che da quelli che vanno superbamente onorati tra le fila battagliere del più pieno materialismo, si avesse almeno il coraggio di lasciar passare sommessamente ogni vizio e delitto, sotto la facile prudenza del silenzio; gli occhi almeno abbassando per pietà longanime, sull' inviso malfattore. Ma non si ardisca punto di onorar lo sciagurato, covrendogli ogni vizio e delitto, col sacro nome della virtù e della innocenza. A queste sacre virtù dello spiritualismo,

che ne vanno cotanto largamente profanate, non si aggiunga pur ancor l' onta infame di addossarle sui malfattori, i quali con la putrida bava di Averno, così come d'ordinario avviene, tanto bruttamente la contaminano! Sono più tristi ed ippocriti malfattori quei, che diconsi moderati. Questi bazzicano da per tutto, col saio Catoniano del giusto e dell'onesto: e poi sinistramente ne portano il voto serpentino di una carità che mica non sentono. Si affannano a combinar tra loro, con unico, ed ibrido, ed impossibile amplesso, il vizio e la virrù: il delitto e la innocenza: il furbo lupo, e lo ingenuo agnello. Tutto ciò essi fanno, per impantanare sempre più, nelle fangose gore di sangue, le infamie, le società infelici. Questi col sozzo rostro di lubrici avoltoi si beccano il pasto nel piatto dei cittadini onesti; ed in quello dei ribaldi, mordendo, dilacerando ed attoscando entrambi, col viperino veleno della calunnia infame. Son questi i malfattori del moderatismo politico. Essi con un moccolo acceso nella sinistra mano, piegano un ginocchio in Chiesa, biascicando con prece blasfema, la salmodia dei bigotti, dinnanzi al vero ed infallibile Dio della giustizia, della libertà, e dell'amor sociale. Ma vogliono eziandio, col loro protervo intento, accaparrare ai suoi servizii, la forza bruta della materia, che uccide crudelmente, disseminando la discordia e la barbarie.

Quei moderati bigotti, col germe serpentino del giudaismo traditore, tengono con una mano l'altare: e con le adunche dita dell' altra, che hanno cinicamente intinto nell'innocente sangue delle vittime barbaramente da loro sgozzate, ne sottoscrivono l'empia

distruzione di quello altare istesso, e della sacrosanta religion del Dio, che sacrilegi, proditoriamente vi adorano.

I malfattori dei così detti moderati toccano l'apice della perfidia umana.

Con disleale spudoratezza, dopo di aver essi ottenuto la demolizione del sistema spiritualista in Italia, con l'azione dei partiti materialisti, oggi attraversano ed impediscono il progressivo e naturale sviluppo dei loro logici, ma pur funesti ideali, quali sono la formal distruzione del Trono e dell'Altare.

I malfattori medesimi, con la bugiarda promessa di scongiurare la bufera progressista e materialista: pur nel tempo istesso contrastano, per lor proprio uso e consumo, la legale misurata e riparatrice azione leggittima delle ordinate forze morali civilizzatrici del sistema spiritualista. Sotto la bugiarda ed ipocrita promessa della moderazione, impediscono essi ai partiti onesti e veramente spiritualisti, di propagare e rafforzare nelle masse, le moderatrici convinzioni e sentimenti del giusto e dell'onesto; dell'ordine e del rispetto alle leggittime Autorità dello Stato.

Contro questi efficaci principii, che sarebbero l' unico e valido sostegno del trono e dello Altare, i protervi malfattori del moderatismo, hanno già da molti anni aperto un vivissimo fuoco di guerra spietata, con crudeli persecuzioni e distruzioni continue, contro i più strenui ed intemerati campioni e le loro dighe. Si attentano a sgominare così, ed a smantellare totalmente i pionieri della vera civiltà e moderazione sociale, e le alte dighe della Chiesa, che sono le schiere

ed i bastioni più solidi e provati dello impero civil dello Stato, e della Religione del Cristo.

Gli ippocriti campioni della moderazione, mostrando di difendere lo Stato, ne demoliscono il più sicuro baluardo, in omaggio al progressista radicalismo. E ad un tempo ancora, concordemente al voto dei radicali, ne vogliono disperatamente distruggere l'unico e necessario astro centrale del sistema spiritualista, e dell'ordine sociale. É la religione del Cristo, che nel governo dei popoli, ne segna la giusta e precisa linea di demarcazione tra la verità e l'errore; tra la virtù ed il vizio; tra l'onestá civilizzatrice ed il delitto, che semina la barbarie con la distruzione.

Nel pelago melmoso e senza uscita di sorta, nel quale si trovano miseramente, ma pur vergognosamente impantanate le popolazioni d'Italia, è ormai necessario, che dentro i limiti delle leggi viggenti, una legal patriottica e moral risoluzione, ponderatamente si prenda da tutti gli elementi onesti di ogni partito politico e sociale.

La pazienza del basto, della soma, e dello staffile, ben si addice su la curva schiena del somiero; ma non giammai su l'anima libera dell'uomo, la quale volerà sicuramente, sopra tutte le forze della materia. Ed al-allorquando va dessa, dal genio di Dio rinvigorita, potrà rinnovare i gloriosi prodigii dell'antica e splendente civiltà Italiana.

La esosa e degradante oscillazione continua tra il materialismo e lo spiritualismo; tra l'ateismo ed il deismo; tra la virtù ed il vizio, è ormai divenuta estremamente insopportabile alle classi migliori ed alle masse

della Nazione Italiana. Il perfido giudaismo di quelli, che fingendo di puntellare lo Stato e l'ordine sociale, pur logorando e lentamente demolendoli entrambi, è un giuoco vigliacco, il quale dopo i giornalieri e costanti esperimenti, è stato già sufficientemente scoverto, e sfatato dagli onesti di tutti i partiti politici.

L'orgoglioso e matto ladrocinio di quelli che intendono abbattere lo Stato per distruggere la vera Religione; e di quelli che all'opposto vogliono combattere la religione per distruggere lo Stato, proviene dall'empio e sacrilego amalgama, che quei perversi ne hanno fatto di queste due Potestà regolatrici e corruttrici. Queste son due Potestà entrambe sovrane; intieramente tra lor distinte: ma che nel governo dei popoli, vicendevolmente dovrebbero appoggiarsi, pur mantenendo sempre le rispettive autonomie.

L'empia e violenta confusione, con lo impossibile ed incoerente amalgama di queste due sovrane Potestà fu da gran tempo di già tentata e sostenuta dal decaduto Sacerdozio Giudaico. I Capi degeneri di quel Sacerdozio, allorquando furono invasi dal lor personale orgoglio Satannico, vollero dominar le coscienze con la forza materiale del governo politico, che dessi nello Stato esercitavano. Essi allora, corrompendo gli animi, facevano servire la Religione alle ambiziose loro voglie. Prevaricando la discreditarono, e cosi ne materializzarono le masse, le quali poi degradate; tra le intestine discordie ed il sangue, si dilaniavano a vicenda. Però fu allora, che quella tanto celebre Nazione terribilmente colpita dalla ultrice anatema di Dio, tra gli spasimi atroci dei suoi figli, vide inesorabilmente di-

strutta la sua Gerusalemme, col già floridissimo suo Regno. Essa cadde miseramente per non mai più rialzarsi, e va tuttavolta ognor sempre dispersa, ed odiosamente perseguitata in ogni angolo della terra.

Le leggi della natura politica e sociale son costanti ed inviolabili. Nè per mutar di tempi o di paesi, ne invecchia giammai la natura delle cose, che fu preordinata dall'Ente Creatore. Onde le lezioni della storica esperienza nel mondo si ripetono, sempreché le cause identiche, con condizioni simili agiscano su le cose e su gli uomini. Da cause identiche promanano identici effetti : e questi si riproducono, anche dopo che saranno trascorsi lunghissimi anni ed i secoli remoti.

Ma oggimai cotanto importanti e severe lezioni non possono andar perdute, per i generosi figli di una privilegiata Nazione qual' è l'Italia. Fu dessa ben anche altre volte incolta da sventure secolari. Ma il genio vivificante che l'assiste, ha fatto parecchie volte risvegliare dal forzato letargo, le neghittose generazioni. Hanno queste allor riconosciuto, e poi vittoriosamente spezzato il laccio vergognoso, che le passate dominazioni ne avevano barbaramente ritorto al collo.

Puó farsi oggi altrettanto con la più scrupolosa legalità; quando allo appello del Governo del Re la Nazione leggittimamente vien convocata in formal comizio generale, per le elezioni dei suoi rappresentanti. In queste solenni circostanze, é ben necessario, che le opinioni pel pubblico Governo del paese, liberamente si manifestassero dai cittadini Elettori. Egli é vero che in Italia per altissime ragioni, molti si astengono dal voto. Però la semplice astensione dal voto, quando

non provenga da desidia personale dello Elettore; ma bensi da un partito preso in conseguenza di deliberate opinioni; la semplice astensione in tal caso equivale ad un voto negativo contro i governanti, oppure ad una formal protesta contraria. Ma tanto per i votanti, quanto per gli astensionisti, è sempre un debito patriottico di carità per tutti, farne al mondo conoscere i proprii morali, sociali e politici intendimenti. Ció può sempre farsi o con la stampa; o con le regolari e pacifiche riunioni di Elettori; ed anche con tutti i mezzi onesti dalla legge permessi; comunicandone, tanto agli Elettori, quanto agli Eligendi; ed a quelli che ne saranno eletti, la sempre feconda ed attraente propaganda dal bene. Nella vita politico-sociale la propaganda legale della verità e delle considerazioni sul voto già emesso, o da emettersi è sempre assai più proficua e moralizzante del voto istesso individualmente dato, con la scheda segreta nell' urna elettorale. Ed anche la ponderata astensione del voto da parte di un Elettore, condivisa da molti altri Elettori può dirsi anche essa un voto, benchè negativo. Questa astensione qualora sia derivata da motivi di alta e vitale importanza, è dessa la positiva costatazione degli apprezzamenti ed opinioni politico-sociali professati da una parte degli Elettori della Nazione.

Cotali apprezzamenti, ed opinioni collettive professatti da un considerevole numero di cittadini, per un paese, che si ritiene meritamente innalzato al reggime della rappresentanza costituzionale, dovrebbero esser presi come oggetto di studio e di alta considerazione da quegli uomini, che son chiamati alla rappresentanza

della Nazione. E molto più da quelli, che saranno stati di già meritamente investiti di tanto nobile Ufficio.

Cotali voti negativi dovrebbero poi con maggiore ponderazione venir apprezzati dai più alti statisti. Avvegnachè da tal fatto, potranno ben argomentare la importanza ed i pregi di quei cittadini, che hanno viva la forza del carattere umano, e che tengono profondamente radicati nella propria coscienza i principii fondamentali della intellettiva convinzione umana. È questo al certo un segno non dubbio di costanza e fermezza cittadina: mentre che queste alte virtù son sempre guarentigia di verace patriottismo e di abnegazione cittadina, per tutti i casi di estreme necessità della patria comune.

La tesi magistrale, che oggi si impone alla Nazione Italiana, ed a tutte quelle altre che vi somigliano e la seguente.

Se cioè la parabola logicamente indicata dal sistema materialista, e che è praticamente segnata dai partiti progressisti, debba oggi sortire il finale suo compimento, dopo la lunga serie di già percorsa. Nell'affermativa, deve francamente, e con lealtà coraggiosa proclamarsi esplicitamente, ed autenticamente—L'assoluto dispotismo dello Stato.—La schiavitù dei cittadini.—L'abolizione della proprietà individuale.

Però se a tanta proclamazione lo Statuto costituzionale del Regno d'Italia, e le viggenti leggi si oppongono. Se un grido pauroso di allarme solleverassi da tutte le parti; maledicendo la proclamazione di tal politico e positivo corollario delle materialistiche teorie. — Se dal cuor profondo e dall' intima coscienza nazionale

4

dell'Italia nostra, e di tutti i popoli civili dell'Europa intiera, un profondo e cupo ululato di orrore e di raccapriccio si leverá, quando il dispotismo; e la schiavitù dei popoli saranno solennemente decretati, qual cosa potranno mai rispondere gli antesignani del progresso materialista ? !—L'eco assordante e lugubre, che per ogni dove rimbomberá terribile, non arresterá certamente i fieri banditori della terribile sentenza.

Poichè identici effetti da cause identiche promanano, potranno ancor in Italia riprodursi, e scatenarsi ferocemente quelle centinaia di affamate belve umane, che altre volte, in simiglianti condizioni, la Francia intera ne rovesciarono, annegandola in un mar di sangue e di ruine.—È legge di natura universale, che il moto di parabola, se da forza maggior non vien troncato, va sempre al suo compimento ! !

Gli onesti e veraci eroi della libertà sacrificarono invano le loro forze e la vita, combattendo, nelle faticose e lunghe battaglie della indipendenza cittadina. Egli è pur troppo vero che il risorgimento nazionale in Italia fu inaugurato dal glorioso grido della civiltà. — Morte al dispotismo — Viva la libertà cittadina!

Ma se al compimento di quella politica parabola, or non si raccoglie che la feroce persecuzione; la rapina e lo esacrando strazio dei fratelli : egli è segno, che alle gioie nazionali di quello slancio patriottico, nel ferino e cupo lor cuore, gli iniqui meditavano allora il tradimento più nero, e brontolavano sommessamente — Viva il dispotismo dello Stato — Morte alla libertà dei cittadini — a scorno sanguinoso dei fratelli medesimi, che ignominiosamente ne tradivano.

Fu veramente perduto il sangue, che gli intemerati campioni della vera libertà sacrificarono, se ormai ad altro non valse, che a farci precipitosamente ripiombare in pieno dispotismo. Sarà questo il vergognoso fallo che renderà zimbello ed onta di tutte le genti, l'Italia, la quale in pieno secolo decimonono, ripudia la spiritualista civiltà Cristiana, per ritornarsene alla da noi schernita schiavitù pagana, a quella superstiziosa e polverosa schiavitù, che oggi si ricorda, come triste favola di più di ventuno secoli addietro.

Egli è ormai tempo, che gli abili Statisti d'Italia se ne accorgano; e si affrettino a ben ricercare ove si annoda il laccio dell'Agozzino, che tiene al ceppo delle miserie avvinti gli oppressi cittadini, e che ne strozza la vita. Ormai potrà dagli occhi degli illusi cader la benda: ed essi medesimi vedranno, che la vita materialistica è sempre anormale pur troppo, ed innaturale per l'uomo; sia che lo si consideri come individuo, ovvero come cittadino. Fa d'uopo che si avvisi allo imminente pericolo: e che a buon tempo si ritorca il passo dallo sdrucciolo sentiero, che mena dallo abbisso in altro più profondo abbisso.

Si svegli e sorga la vilipesa inferma nazione dal letargo fatale, che la opprime. Si avvalga essa con moderazione, e con calma dei legali mezzi, che la Costituzione Italiana le offre. Con prudente giudizio riconosca il nero tradimento dai suoi carnefici ordito col giudaismo ipocrita. E cessato il delirio fatale dell'appassionata e calda immaginazione, si levi ella serenamente, con viril coraggio; e ne guardi in faccia il nemico. È desso il reo materialismo di già praticamente

sorpreso in flagrante azione materiale. La misera inferma dismette risolutamente le laide e prave illusioni del suo cuore ormai satollo di tante bugiarde imposture, e d'infami sciocchezze, con le quali per molti anni fu pasciuta dai malfattori dei partiti, che sono i furbi amici che obbrobriosamente l'hanno tradito.

Alla sinistra e sanguinosa luce della spudorata e manifesta empietà, non è più dubbio il terribile avvenire, che dai malfattori ci si prepara. Di fronte a pericoli orribili ed imminenti occorrono prontissimi rimedî, ed energiche risoluzioni. Si levi l'Italia onesta su l'alto e puro ideale del bene: ma sempre si avvalga dei mezzi che le leggi le consentono. Assurga ella oggi a vita novella: e tosto animosa e fidente si volga alla divina e spiritual filosofia.

La filosofia spiritualista, in ogni passo ci addita immensi e maestosi monumenti di alta vitalità e perfezione scientifica ed artistica. Questi dall'occhio libero guardati, ci addimostrano i prodigi di scienza, di arte, e di ricchezza ai quali seppero elevarsi i nostri maggiori. È poi una verità inoppugnabile universalmente confermata dai dotti, che la filosofia spiritualista, semprechè riconosca la religione del Cristo, ed é professata dalla mente, dal cuore, e dall'operosa mano del cittadino virtuoso, e veramente patriota, è la sola che può dare lo assetto, e la pace alle nazioni moderne.

Palermo Novembre 1890.